MONTECASSIANO

A

VITTORIO EMANUELE II.

GIUSEPPE GARIBALDI

GIUSEPPE MAZZINI

CAMILLO CAVOUR

MDCCCIC

A

VITTORIO EMANUELE II.

GIUSEPPE GARIBALDI

GIUSEPPE MAZZINI

CAMILLO CAVOUR

MDCCCIC

Un poco di Storia

L'ANNO *1860, tanto pieno di fausti e gloriosi eventi per la patria nostra, volgeva ormai al suo termine, e la Commissione Municipale di Montecassiano composta dei Sigg. Cav.* LUIGI ANTOLINI, UBALDO GUIDARELLI, FILIPPO ANDREUCCI, GAETANO *Dott.* GENTILI *e* GIUSEPPE PIOBBICI, *sicura di interpetrare i sentimenti della cittadinanza, nella sua tornata del giorno 11 Decembre, deliberava che il Borgo S. Nicolò, ove pochi giorni innanzi era passato fra il plauso e l' entusiasmo della popolazione il Re Vittorio Emanuele II, prendesse il suo Augusto Nome, ed una lapide marmorea fosse ivi murata, entro sei mesi, per ricordare ai posteri il fausto avvenimento.*

In vero, il Borgo prese subito il nome di Borgo Vittorio Emanuele II, *ma la lapide non venne più eretta perchè il nuovo Consiglio Comunale, insediatosi alcuni mesi appresso, invece di dare esecuzione alla dianzi accennata delibera, sotto lo specioso pretesto che i fondi stanziati in Bilancio non permettevano di fare cosa degna di* tanto Monarca, *stabilì momentaneamente di soprassèdere, nè più se ne parlò.*

Posta così, come suol dirsi, in tacere la cosa nelle aule municipali, pur nondimeno rimase sempre vivo nella cittadinanza il desiderio di compiere il patriottico voto, desiderio manifestato più volte, ma non mai, per varie cause, posto in esecuzione.

Si era così giunti al 1893, quando in seguito ad un articolo comparso nel giornale il Vessillo delle Marche *di Macerata, laddove erroneamente si diceva che i fondi iscritti nel Bilancio del 1861 per la lapide in parola, erano stati stornati per tutt' altro uso, e precisamente per restauri della Chiesa matrice, il Consiglio Comunale, dietro analoga interpellanza fatta dal Sig. Conte Giuseppe Antolini, pur riconoscendo la inesattezza delle notizie pubblicate, deliberava che quanto prima venisse qui eretto un ricordo marmoreo in onore non solo di Vittorio Emanuele II, ma altresì di Giuseppe Garibaldi, Giuseppe Mazzini e di Camillo Cavour. Nè a questo si limitò l' opera del Consiglio, perchè poco dopo discutendosi il Bilancio preventivo pel venturo anno, stanziava all' uopo un primo fondo di lire cinquecento, che poi vennero radiate per ragioni di legge, dalla Giunta Provinciale Amministrativa.*

E ciò non ostante, l' idea rimase sempre viva nella mente di tutti di portare, in qualunque modo, a compimento tanto nobile divisamento.

Una bella sera del mese di Luglio dello scorso anno, alcuni cittadini conversando intorno alle cose del paese, fecero cadere il discorso sull' argomento e lì, su due piedi, decisero senz' altro di costituire un Comitato il quale, dopo brevi trattative ma non senza qualche rincrescioso incidente, riuscì così definitivamente composto:

Comitato d' Onore

March. Cav. Uff. CAMILLO FERRI — Conte Ing. GUSTAVO PEROZZI
GENTILI CESARE — Conte GIOVANNI MATTEI

Comitato esecutivo

Avv. ZEFFIRINO FOGANTE — Dott. MASANIELLO CINGOLANI
Conte ALFREDO MATTEI — EURIALO BURATTI SIMONETTI
Prof. ISIDORO ANDREANI — ALFREDO TOMASSONI
Dott. PIETRO GENGHI — AGGEO FABI — LUIGI SVAMPA

Ottenuto l' assenso del Regio Commissario che in allora siedeva nel Civico Palazzo, il Comitato si mise subito all' opera per raccogliere i fondi necessari, mediante sottoscrizioni, nonchè accademie, balli, recite e lotterie organizzate con il concorso disinteressato e cortese di alcuni dilettanti e della Banda Filarmonica.

Intanto, essendo stato incaricato l'egregio Prof. Salvatore Giarrizzo di presentare un bozzetto ed avendo questo riscosso le generali approvazioni, fu deciso, nel Marzo u. s. di affidargliene l' esecuzione, con obbligo di condurlo a termine entro sei mesi.

Sorgeva finalmente l' aurora sospirata del lietissimo giorno 24 Settembre p. p., destinato per l' inaugurazione del ricordo marmoreo, annunziata col suono giulivo della campana maggiore, con lo sparo delle bombe e con gli armoniosi concenti della Fanfara cittadina; e le vie del paese incominciavano a presentare un' insolita animazione ed ovunque si collocavano in bell' ordine arazzi, pennoni, fiori e bandiere.

Alle ore 9 nel Palazzo Civico e nella sede della Società di Mutuo Soccorso, aveva luogo il ricevimento delle Autorità, delle Associazioni e dei numerosi invitati. Quindi, nel Borgo

Vittorio Emanuele II, si formò un lungo corteo nell' ordine seguente:

1. Banda Filarmonica Municipale.
2. Comitato e Stampa.
3. Autorità.
4. Reduci dalle patrie battaglie di Macerata.
5. Soldati in congedo di Macerata.
6. Fanfara di Recanati.
7. Reduci e Militari in congedo di Recanati.
8. Società Operaja di Recanati.
9. Società Operaja di Macerata.
10. Società Operaja di Montefano.
11. Società Operaja di Appignano.
12. Società Operaja di Villa Potenza.
13. Fanfara cittadina.
14. Reduci e Soldati in congedo di Montecassiano.
15. Società di Mutuo Soccorso di Montecassiano.
16. Circolo di lettura A. F. Scaramuccia di Montecassiano.

Il Corteo, alle ore 11, dopo percorso al suono degl' inni patriottici, il Borgo Vittorio Emanuele, Piazza XX Settembre, Via Scaramuccia ed il Corso Amedeo, si dispose nella Piazza Municipale di fronte alla nuova Residenza del Comune ove era stata eretta la lapide, che quasi subito venne scoperta, ad un cenno del Sindaco, fra gli applausi entusiastici dell' immenso popolo ivi adunato.

Il Sig. Avv. Zeffirino Fogante a nome del Comitato consegnò il monumento al Sindaco che rispose ringraziando e presentando l'oratore Signor Luigi Prof. Colini - Baldeschi il quale alla sua volta pronunciò uno splendido ed applaudito discorso.

Terminata che fu la cerimonia dell' inaugurazione, si tenne nel Teatro un banchetto popolare a cui presero parte le Autorità, il Comitato, i Rappresentanti delle varie Associazioni

e molti cittadini, regnando fra tutti la più schietta cordialità.

Furono pronunciati parecchi discorsi inneggianti alla grandezza ed alla prosperità della patria.

Circa le ore 15 poi, giunsero a rendere più bella la patriottica festa, la Banda Municipale e la Fanfara Anticlericale di Macerata e la Banda di Recanati, che eseguirono, con molta valentia fino a tarda ora, svariate melodie.

In appresso venne estratta una tombola di lire trecento e sull' imbrunire ebbe principio l'illuminazione delle vie principali. Si chiuse quindi la indimenticabile giornata con l'accensione di copiosi fuochi d' artificio.

Ecco ora due parole intorno al lavoro eseguito dal Prof. Giarrizzo, con vera coscienza d' artista.

Esso si compone di una gran lapide in marmo di Carrara che misura metri 2, 35 per 1, 80 ed ornata di eleganti fregi e cornici, con sovra quattro medaglioni in bronzo, fusi nello stabilimento Francesco Bruno di Roma, ed effigianti Vittorio Emanuele, Giuseppe Garibaldi, Camillo Cavour e Giuseppe Mazzini.

La bella epigrafe che ivi venne scolpita, fu dettata dal chiarissimo Prof. Andrea Cav. Riva, ed è del tenore che segue

ONORE A VOI O FORTI FRA I FORTI
VITTORIO EMANUELE II. GIUSEPPE GARIBALDI
GIUSEPPE MAZZINI CAMILLO CAVOUR
CHE PER DIVERSA VIA SIGNOREGGIANDO UOMINI E TEMPI
VOTATI AL PATRIO RISCATTO VINDICI DI ETERNO DIRITTO
CONQUISTASTE DEGNO SEGGIO NELL' AREOPAGO EUROPEO
ALL' ITALIA RISORTA UNA D' ARMI DI LEGGE DI VESSILLO
DALLO SCHERMO DELLE ALPI
ALLE PRODE ESTREME DELLA SUA MARINA
IL POPOLO DI MONTECASSIANO
MDCCCIC

E così anche Montecassiano con perfetto ordine e nel modo più decoroso, ha potuto sciogliere il suo debito di gratitudine verso quei Grandi che seppero rendere libera ed una la nostra cara patria.

Se la statistica, paziente ed utile disciplina, metterà un giorno a confronto gli uomini illustri che conseguirono maggior numero di monumenti colla scorta inoppugnabile delle cifre, assegnerà cospicuo posto ai Grandi che oggi onoriamo con insolita pompa; e bene avremo ragione di sentirci compresi di giusto orgoglio nazionale, in quanto che gli allori di molti fra gli antichi e moderni conquistatori, noi sappiamo di quali lacrime grondino e di che sangue; mentre i nostri come pensatori e statisti concordemente operarono ad un fine altissimo, quale fu quello di restituire ad un popolo oppresso da secolare servitù, il bene invidiabile della libertà e dell' indipendenza, vera ed unica base di ordine e di pace; come uomini d'arme, uno meritò il titolo di eroe dei due mondi, di leone di Caprera, di soldato mondiale di libertà; nell' altro videro i dotti personificato il Veltro Dantesco che

> . . . . non ciberà terra ne peltro
> Ma sapienza ed amore e vertude
> . . . .
> Di quell' umile Italia . . . salute
> Per cui morìo la vergine Camilla
> Eurialo e Niso e Turno di ferute;

il popolo alla sua volta giusto estimatore dei grandi benefattori dell' umanità, gli rese il massimo onore che per lui si potesse, salutandolo col nome, che non perirà, di re galantuomo, primo soldato dell' indipendenza, più che signore, Padre della Patria.

Z. F.

DISCORSI

Parole pronunciate dal Signor Avvocato *Zeffirino Fogante*

Nel mese di Luglio dello scorso anno sorse in noi l'idea già altre volte manifestata ma non mai condotta a compimento, per varie cause, dai nostri padri, l'idea cioè di erigere qui un ricordo marmoreo in onore di *Vittorio Emanuele II*, *Giuseppe Garibaldi*, *Camillo Cavour* e *Giuseppe Mazzini*.

Con la dovuta approvazione dell' Autorità Comunale subito ci costituimmo in Comitato e superando non lievi difficoltà, in poco più di un anno, abbiamo potuto recare a termine l' ardua impresa.

Sieno rese pertanto pubblicamente vive azioni di grazie a voi, egregi concittadini che ci foste larghi di ajuto e di consiglio; come pure sentitamente ringraziamo voi egregio Prof. Salvatore Giarrizzo. che non badando ad utile materiale, assumeste l' incarico di compiere un lavoro degno di voi e di quei Grandi che ci siamo proposti di onorare. Grazie infine rendiamo alle Autorità, alle Associazioni ed a quanti dai limitrofi paesi sono qui convenuti, per rendere più gaja e più bella l' odierna festa cittadina.

Ed ora a nome del Comitato, io adempio all' ultima parte del nostro compito, facendo a voi Sig. Sindaco, formale consegna dell' opera compiuta e collocata, pregando di volerla gelosamente custodire, affinchè sia tramandata ai più tardi nepoti.

Molte cose al mondo si dimenticano, ma non è possibile che per volgere di anni possa venir menomato l'affetto e la gratitudine verso *Vittorio Emanuele II*, *Giuseppe Garibaldi*, *Camillo Cavour* e *Giuseppe Mazzini*, i quali per diversa via, ma intenti ad un medesimo scopo, restituirono l'Italia a dignità di nazione. L'uno fu necessario completamento dell'altro; soltanto con l'unione di tutte le forze che essi rappresentavano, col fascino che esercitavano, fu possibile fugare le male signorie straniere e teocratiche, e fondare sul diritto sovrano dei popoli, l'unità della patria reintegrata.

Onore e gloria imperitura ad essi!

Parole dette dal Sindaco
Signor Andreani Professore Isidoro

Con animo lietamente commosso mi onoro, come Sindaco, di prendere in consegna per il Municipio, dal benemerito Presidente del Comitato esecutivo, l'artistica lapide che Montecassiano consacra oggi alla memoria dei quattro grandi benefattori della patria italiana.

Vittorio Emanuele, modello di Re galantuomo e meravigliosamente valoroso; *Camillo Benso di Cavour*, statista insuperato per ingegno ed ardimenti politici; *Giuseppe Mazzini* l'agitatore e l'apostolo invitto dell'unità nazionale, *Giuseppe Garibaldi*, il guerriero dalla bionda chioma e dallo sguardo fulmineo, il cavaliere del popolo — ecco le potenti deità tutelari dell'Italia nuova.

Simili agli eroi dell'antichità, cui la leggenda circonda de' suoi splendori, questi padri della patria italiana grandeggiano più che mai dopo la morte. Sulla loro tomba siede custode la gloria e di là trarremo noi, trarranno i posteri le più alte ispirazioni ad ogni civile e morale grandezza.

Ben eglino nelle tempeste del nostro risorgimento diedero tutto alla patria, nulla a se stessi. E tanta virtù d'esempio valga ad educare le genti della penisola a dignità di popolo cosciente dei propri doveri, dei propri diritti, dei propri destini: tanta virtù d'esempio ci conforti altresì l'animo nei patriottici ideali che si compendiano negli augusti nomi d'Italia e di Roma.

Senonchè, intorno alla solennità odierna, dirà coll' usata erudizione il chiarissimo Prof. Luigi Colini - Baldeschi, cui rendo qui le maggiori grazie per la cortese accoglienza fatta all' invito del Comitato.

Discorso del Professore
Signor Luigi Colini - Baldeschi

Già altra volta, io ebbi a parlare innanzi ad un monumento fatto dal mio amico Giarrizzo; e fu quando si inaugurò nell'Università di Macerata un ricordo marmoreo a Giacomo Leopardi.

Allora si festeggiava il centenario della nascita del grande poeta e pensatore marchigiano, che cantò il lutto della patria e tentò scuoterla dal letargo in cui si giaceva. Or voi, cittadini di Montecassiano mi chiamate a dire, innanzi a questo monumento, di *Vittorio Emanuele*, di *Garibaldi*, di *Cavour* e di *Mazzini*; ed il mio cuore esulta di sincera commozione nell' accettare il gentile invito.

Mentre i partiti politici straziano la storia, mentre a piene mani si gitta il fango sulle sante memorie, è bello vedere il popolo di Montecassiano, riverente innalzare un monumento ai più gloriosi autori del nostro riscatto. E mentre tributiamo onoranze ad essi, non dimentichiamo di onorare la memoria di tutti i martiri della libertà d' Italia, di tutti quelli che dalla fine del secolo passato sino al 1870 morirono sul campo di battaglia, o languirono nella triste oscurità del carcere. Presso di noi, la brama di far prevalere le proprie idee e la passione delle parti politiche è così intensa che non solo gli uomini che militano nei partiti avvanzati, ma anche quelli che si chiamano e si compiacciono del nome di moderati, colle parole e colle azioni violente sono spesso causa di disordine.

Un solo intento comune ebbero questi patrioti; l'unificazione e la libertà della patria, l'issare il tricolore italiano sul Campidoglio e proclamare Roma capitale dell'Italia riunita. Fu lotta di giganti, a cui parteciparono uomini di tutte le classi, nobili e non nobili, ricchi e proletari; onde la festa del XX Settembre è festa nazionale, festa di tutto il popolo italiano, solenne patto di un rigeneramento politico e sociale, a cui tutti, nessuno escluso, hanno diritto.

Roma è la storia nostra; intorno ad essa si raggrupparono le antiche genti italiche e costituirono un glorioso impero e dettarono l'antico diritto. In questa città prese forma il primitivo cristianesimo, che predicò ai popoli l'amore e la fratellanza. Quando avvilita, umiliata giaceva l'Italia, e il libero agricoltore divenuto colono e schiavo bagnava del suo sudore le zolle dei latifondi per le mollezze di pochi, ed i collegi delle arti si stavano avviliti, si udì una voce; — date pauperibus quod superest; tutti sono eguali innanzi a Dio. — Era la voce dell'umanità che si faceva novellamente udire. La religione predicata da Cristo avea fondamento sulla giustizia umana; e la buona novella si propagò fra le genti; essa parlava al ricco e gli ricordava i doveri di umanità e di fratellanza; sollevava il povero ed aspergeva di balsamo le sofferenze di questa vita con la visione di una beatitudine futura. Non mai nell'antichità era apparsa si chiara la luce dell'amore.

Ma presto il papato cambiò via; fece Dio d'oro e d'argento; abbandonò il misero, perchè era divenuto ricco, e fu oppressore. La più bella la più simpatica figura di uomo, che tenne il viso alto contro l'oppressione teocratica, fu Arnaldo da Brescia. Egli tentò costituire in Roma il libero comune, favorendo la piccola proprietà e le corporazioni dei mestieri. Ma Adriano IV trovò nel Barbarossa l'assassino del nuovo orientamento politico-sociale. Le ceneri dei martiri

furono gettate nel Tevere; il Tevere le comunicò al mare e a tutto il mondo; nuove idee sorsero da quelle, come la bella Ciprigna dalla spuma del mare.

Voi vi meravigliate che il clero ora difenda e benedica quelli che infamarono e condannarono l' innocente Dreyfus all' isola del Diavolo. Non vedo la necessità di tale stupore. Alcuni di voi quì presenti può ancora ricordare che Pio IX accolse in Roma Francesco II di Napoli, il quale dall' eterna città dirigeva il brigantaggio per mantenersi un Regno che i Napoletani odiavano.

La storia dei papa-re gitta una striscia di luce sanguigna e sinistra attraverso i secoli passati.

Occorrevano più generazioni di eroi per uccidere il nuovo serpente Pitone, il *Puthon,* l'ammorbante il bel suolo d'Italia; la mitologia greca ne avrebbe attribuito le gesta ad un solo Apollo; la storia scrive in caratteri indelebili a ciascuno la propria lode.

Il sentimento nazionale nelle Marche, è sorto dacchè qui vennero i Francesi ed i Cisalpini; ed il vecchio trono di Pio VI fu spazzato via come un debole edificio dall' impeto di precipitosa valanga. Non v'era città marchigiana che, sin dal 1815, non avesse una vendita di carbonari; ma il cospirare non bastava; mancava l'unità d'azione e la fede nel futuro. Pensiero ed azione occorreva; questo fu il motto di Giuseppe Mazzini. La Giovine Italia mantenne vivo il sentimento patriottico per molti anni; alimentò la brama della libertà, sostenne essere necessaria l' unificazione della patria e rialzò ancor più la coscienza politica del popolo. Grande allora si mostrò il Piemonte per il nobile principio che rappresentava; là accorrevano i patrioti fuggiaschi.

Uno stato è grande non per estensione di suolo e per numero di armati; ma per l' ajuto che dà al progresso del genere umano.

Cavour, liberale all' inglese, l' uomo più grande del parlamento italiano, fu l' anima dell' azione regia in tutta l'Italia. Egli compose le fila sparse del grande partito monarchico-costituzionale. Era duopo avere un esercito per redimere l'Italia; ed il Piemonte l' aveva già pronto ed agguerrito. Un re leale, non un traditore come Francesco IV di Modena; un re galantuomo doveva essere a capo dell' epica lotta, che stava per cominciare; questi fu il re di Sardegna, Vittorio Emanuele, circondato da ministri e da uomini politici devoti alla patria, avversi alle adulazioni fastose, onesti nella vita privata e nella pubblica, sinceri nella fede politica, non mai mossi da interessi personali. Il motto mazziniano « Unità e repubblica » si cambiava nell' altro « Unità e monarchia. »

« Italia e Vittorio Emanuele » scrisse nella sua bandiera, nel 1860, Giuseppe Garibaldi, quegli che nell' epopea della redenzione della patria nostra, rappresentò il fato di Achille ed il patriottismo di Ettore.

Cavour lasciò che i nuovi argonauti andassero a trovare in Sicilia il vello d' oro della nostra redenzione politica. Gli ignoranti i politicanti da strapazzo confondono l' insigne politico piemontese con il partito moderato odierno. Il Conte di Cavour fu pienamente conscio dei doveri d' italiano, di patriota e di statista. S' egli non fosse così precocemente morto non avremmo di certo avuto la dolorosa pagina di Aspromonte.

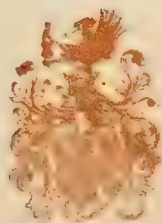
Un fatto importante, e poco ricordato dagli Italiani, fu la cospirazione di Vittorio Emanuele, Garibaldi e Mazzini per liberare il Veneto dall' Austria, cospirazione che non ebbe i suoi effetti, ma che getta uno sprazzo di vivida luce sul patriottismo di quei grandi, che facevano tacere il diverso sentimento politico individuale che li divideva, innanzi al bene d' Italia.

Io saluto il giorno in cui il verde delle biade ondeggerà sulla pianura del Lazio; io saluto il giorno in cui la tristizia abbandonerà la maremma e le squallide contrade della Calabria riavranno l' antico vanto. Venga il giorno in cui gli analfabeti saranno scomparsi, ed ognuno libero avrà la coscienza dei propri diritti e dei propri doveri di cittadino.

Ne il popolo italiano dimentichi la gloriosa storia delle marittime repubbliche medioevali; chè la nostra patria, per la sua posizione, fu il tramite del commercio e della civiltà fra l' Asia e l' Europa. Folta è la popolazione d'Italia; il bonificare le terre incolte è necessità per il presente; ma una nazione di trentadue milioni deve pensare anche all'avvenire. Numerosa gioventù italiana salpa annualmente dalle coste d' Italia e va ad inpinguare, come volgo senza nome, le fortune di quelli che parlano un' altra lingua; miseri quegli emigranti che muojono sulle malsane spiagge del Brasile; miseri quegli emigranti che avviliti ai lavori più umili e faticosi, lontano dai loro, dimenticano il nome della patria! La questione delle colonie e dell' emigrazione è parte integrante della questione economica, tale apparve pure a Roma, e ai Gracchi, a cui tanto era a cuore l' agricoltura della penisola e il popolo. Tale era il sentimento di Garibaldi che voleva rivendicare la bandiera italiana disonorata nelle vie di Marsiglia e stracciare il trattato del Bardo.

Alle gravi questioni di nazionalità ora sono succedute quelle economico-sociali. Nuove idee sono sorte e si vanno propagando. Chi potrà avere per esse assoluta ammirazione od assoluto disprezzo? Le nuove idee passeranno per il crogiolo dei secoli; e l' oro rimarrà depurato. Ogni luce ha la sua ombra, ed anche le tenebre hanno i loro splendori.

Questo monumento ci ricorda il risorgimento politico della patria nostra; esso c' insegna ad essere fidenti nel futuro. La storia non ha stasi; l' Italia riunita deve occupare

il posto che le compete; e ad una regione su cui si distende tanta bellezza di cielo, un glorioso avvenire non può mancare, se noi avremo integrità di costumi, amore di lavoro e forza di volere. Ciò che è fatto non basta; molto rimane a fare; bisogna seguitare sulla via additataci da quei sommi, a cui oggi facciamo onore; il pensiero loro fu di darci una patria; a noi incombe il dovere di lasciarla prospera e forte alle generazioni future. Le ambizioni personali, le sterili lotte parlamentari, che non hanno fondamento sul bene comune, ingenerano sfiducia nel popolo, che sotto la monarchia costituzionale plebiscitaria si attende, la prosperità della patria, fondata sulla piena libertà di tutti, sulla giustizia e sul miglioramento economico del proletariato.

TIPOGRAFIA
ARCANGELO VALENTINI fu Gregorio
Diretta da LUIGI FRANCESCONI
[Bari] — *Minervino Murge* — [Bari]